

PASQUALE DE FALCO

PROFUMO



PASQUALE DE FALCO

PROFUMO



Copyright © MMXVII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-88-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: gennaio 2017

*E non pochi fiori effondono
contro voglia il loro profumo,
dolce come un segreto,
in profonda solitudine.*

C. BAUDELAIRE

L'aria odorava di sensazioni surreali, nei tavoli del bar si posavano storie di donne dimenticate, storie di odio, racconti di viaggi notturni. Una cameriera dallo sguardo svogliato, vestita di soli profumi inebrianti, mi porta il taccuino della sua vita; ho preso una sbornia forte, la testa mi ruota tra selvaggi pensieri.

Una donna mi osserva, ride, forse sono la sua meta?

Il locale si riempie di sguardi fasulli, ogni uomo deve essere capito, cerco di guardare le scarpe che indossano. Io sono vestito solo di parole, ai miei piedi una fata mi guarda, mi tortura l'anima. I tuoi occhi sono la Sfinge della mia vita, le emozioni sono assenti, forse il profumo dei pensieri troverà posto tra i tavoli liberi.

Una donna si alza, posa la sua sigaretta, si avvicina con malinconica dolcezza, si siede al mio fianco, la guardo.

Fiumi di alcool, acre sapore di sigarette mai consumate, sono fuori dalla mia logica, la mia cameriera mi serve il mio bicchiere di solitudine.

La donna avrà i suoi 40 anni portati con docile delicatezza, unghie lunghe, scollatura dipinta da mani generose, occhi intrisi di dolore, velati di gioia nascosta, pieni di cose mai accadute.

“Bene, io sono Alice, potrei rovesciare i tuoi sensi e infilare la tua anima sotto una cascata di acqua gelida”

Non risposi, le guardai la scollatura, chiusi gli occhi per qualche istante, ero appena uscito da una miriade di strane sensazioni. Bevvi il mio bicchiere di rum, mi girai con indifferenza verso di lei, le sfiorai delicatamente le labbra con il mio sguardo e le chiesi cosa pensasse dei vini francesi.

Ella mi prese la mano e mi trascinò fuori dal locale, guardai il cielo, nessuna stella mi osservò, accessi l'ennesima sigaretta e le dissi:” Sono un ladro di verità, sono un ladro di anime”

“Va bene” disse Alice “stanotte voglio farti conoscere la mia falsità”.

“Sono eccitato dai tuoi pensieri, voglio essere adagiato su letti disfatti, questa notte sarò il tuo capriccio spirituale” le dissi con sguardo impastato dai sapori di una notte calata giù con ignara imperfezione.

Fissavo i lampioni mentre lei baciava il mio collo, mentre la mezzanotte si impossessava dei miei scarsi 30 anni. Sentivo il suo calore, i suoi respiri lottare con i miei sensi, sentivo un cane urlare alla luna, lei si stringeva a me, il suo seno diveniva l'appoggio dei miei stanchi pensieri.

Iniziamo a camminare per strade deserte, incontrammo solo donne che vendevano la loro femminilità a uomini impotenti, una giovane prostituta mi strizza dolcemente l'occhio, guardo con amarezza la sua gioventù decaduta su un lurido marciapiede, vorrei portarla con

me, sarebbe la donna del mio letto, ma adesso sono schiavo della generosità di Alice.

La città è piena di delicatezza, con velata indifferenza ci sfiora delicatamente le nostre anime, il suo triste sguardo illumina i nostri cuori. Camminando in queste strade osservo l'irreale che circonda il magico, le strade sono piene di profumi sconosciuti: con malinconia ammiro l'infinita tristezza di una sorridente città. Questa notte ci parla con lingue conosciute solo da chi comprende i suoi errori, i suoi misteri, le sue meraviglie, le sue menzogne. Stanotte il cielo è pura poesia, le strade sono eresie, esorcismi, sono misteri.

Ho pensato di fuggire, ma adesso sono stanco, ho bisogno di un letto dove fare sesso o morire.

Nella casa della sconosciuta regnava l'irreale più eccitante che io abbia mai visto, abbiamo bevuto fino all'alba, forse mi sono addormentato tra i sogni della donna.

La mattina mi sveglio tardi, il sole fa già i suoi primi capricci, lei è stupendamente avvolta da misteriosi profumi, mi porta il caffè. Che bella mattinata! E' sempre bella la mattina di un giorno qualsiasi, le preoccupazioni o le illusioni appartengono ai nostri giorni importanti, quando si ha qualcosa importante da fare e non a quei bei giorni senza senso, che ne passano nella tua vita a milioni e senza graffiare minimamente il tuo destino. Le donne amano, odiano; la vedo nervosa, forse è delusa; mi accendo una sigaretta, lei prende dell'hashish "Buono il caffè" questo è il mio buongiorno, lei ride e mi dice che i miei occhi sono ancora splendidamente fissi nel nulla.

Fumiamo hashish, forse dopo pranzero, per il momento sono lievemente sospeso tra i profumi di Alice e l'odore di cenere; lei sale sul letto, la sua vestaglia non lascia dubbi, è una donna piena di fascino.

Mi fissa violentemente e mi sussurra "Stanotte ho visto la tua anima, i tuoi occhi mi parlavano lingue sconosciute. Adesso voglio il tuo corpo".

Consumiamo un orgasmo fatto di falsità, intriso di profumi eccitanti e di sudore. L'estasi si colora di viola, la carne si risveglia nei nostri dormienti sguardi.

Vorrei ricordare i primi giorni della mia vita, l'ingenuità della mia infanzia, adesso scopro ciò che non vorrei, adesso vedo ciò non posso ammirare; lei carezza il mio viso, lievemente.

Ricordi, i miei desideri, gli amori frastagliati, le notti, i giorni mai vissuti; ho fame chiedo a Alice di uscire.

L'aria è livida, pesante, indosso i miei vestiti, lei è nuda ma il suo cuore è pronto a chiedere il conto, i miei occhi indugiano sulle sue gambe perfette. Bevo un liquore dolce, forte, credo sia sangue divino intriso di delicati profumi.

La sua casa affaccia su una stradina affollata, è domenica, la gente esce, corre, cammina, mangia, scopa, beve, sempre la solita pessima storia.

Vorrei non esistere, perché piangere, perché pensare ai drammi, la fame, la siccità, le guerre. Sui giornali pedofilia, stragi del sabato sera, voglio andare a pranzare.

"Dai vestiti" dico a Alice "fuori vi è il sole, voglio giocare".

Lei ha legato i suoi capelli, indossa jeans scuri, mettono in risalto il suo sedere, non dimentica le sue Pall Mall rosse, rosse come il sangue che beve la città.

Seduto bevo il mio primo cocktail, la sete è dura da vincere, la cameriera porta il menù, Alice parla al cellulare, che noia.

Il locale è bello, proprietari ricchi, cameriere che si muovono con grazia, arriva una bottiglia di vino. Ordiniamo un pasto leggero, ho con me un libro di Baudelaire, lei invece adora D'Annunzio, il vate immortalato, la Duse che movimenta la sua vita.

“Adoro la letteratura” mi dice lei, e io le rispondo cullando i miei occhi stanchi.

La letteratura? La poesia?

Durante le mie solitarie ore scrivo poesie, scrivo drammi, abbasso sipari, gli editori cercano la novità; l'elogio, la fama, i soldi, meglio bere un buon vino, fumando!

“Cosa fai nella vita” le chiedo.

“Scrivo per una rivista femminile” lei mi risponde.

“Io leggo poco le riviste, adesso sto leggendo un mio libro” le rispondo con fare serio.

Lei mi guarda un po' attonita, mi chiede di farla partecipe delle mie parole, dei miei pensieri.

Il resto della nostra giornata trascorse tra violenti litigi letterari e tra candide parole mai dette; Alice voleva i miei pensieri! “Un attimo di pausa e poi vedremo chi sono” le dissi queste parole quando la sera la salutai sotto il portone di casa mia.

Stai calmo. Lascia che la notte arrivi in silenzio. La-

scia che il silenzio parli per te. Non escludere nessuna strada. Né negare la tristezza e il dolore. Il cielo non sarà sempre chiaro. Questa volta sorride. Io adesso lentamente riposo, negli ultimi tempi ho già camminato abbastanza, sono andato molto oltre. Spiega le tue ali. Guarda oltre le mura e vedi quello che si ottiene. La sorpresa illuminerà cammino.

Entrai a casa, mi distesi sul letto, ascoltai Paganini leggendo poesie americane; la letteratura americana è lontana da noi, io adoro quella francese, così languida e sensuale.

A volte capita di leggere scritti sentimentali, non mi fido dei sentimenti dei poeti, ho fatto esperienza di sentimenti svaniti oppure mai nati.

Mi alzo dal letto, cerco le sigarette e prendo la mia bottiglia di rum. La luna era giunta senza problemi, mi faceva male la testa, ho fissato il mio mappamondo, forse in Messico.

Ho delle mie foto alle pareti, mi lascio cadere su una poltrona e senza alcun sforzo incomincio a sognare, un sogno ad occhi aperti.

Ho sognato due donne scendere da un automobile, avvicinarsi a me, indossano abiti costosi, parlano un linguaggio sconosciuto e mi donano un luminoso volume di storielle medioevali:eresie,esorcismi, inquisizione.

Quella notte il cielo non era lo stesso; pennellate rosso sangue e arancioni avevano tinto il cielo :era l'angoscia del mondo che stava urlando.

Va bene domani si lavora.

Inizia la settimana, inizia la giornata, inizia tutto, forse si conclude, non lo so, ho problemi di orientamento, la realtà a volte mi disgusta, forse nel medioevo veramente vi era più senso logico?

Domani andrò nella scuola dove insegno, insegnerò letteratura ai miei alunni, essi mi chiederanno storielle assurde, io non voglio fare l'accademico, la poesia non è logica descrittiva.

In settimana tema in classe: "Descrivi il viso di Wilde", che ne penseranno i miei studenti?

Che forse sono pazzo o ubriaco? Insegno a far ragionare; spero di vedere Alice in settimana, mi manca la bellezza delle sue gambe, ma anche la femminilità del suo parlare.

Credo che lei mi abbia preso per pazzo, rifiutare ore di sesso per parlare di arte letteraria.

Forse mi cerca anche lei, il silenzio delle sue parole è lo sguardo sulla mia anima.

Credo di trascorrere la serata di domani a bere nel solito locale, ad ascoltare stronzate di ragazzi appena usciti dall'utero materno, vedere donne che vogliono perdere la verginità, credo di essere tornato in me stesso.

Sono le quattro di notte, la luna mi osserva, le chiedo cosa mai voglia dalla mia anima; forse vuole riposare, va bene anche io ho sonno ma questo mal di testa mi logora i pensieri, ho bevuto forse troppo odio, cerco di dormire, tra poche ore i miei alunni mi chiederanno di parlare degli scandali di D'Annunzio, del sesso di Leopardi, delle orge del Boccaccio, forse anche dell'Inferno

dantesco.

Questa notte viaggerò nel fango dei piccoli paesi di montagna, su strade offuscate e nere camminerà il mio sonno, entrerò nell'opera artistica scolpita da mani avarre e poi il battito del mio cuore si fonderà con quello della natura intorno a me. Scorrono in me i fiumi fruscianti, gli alberi che respirano placidi sulla mia testa, i prati che ondeggiavano seguendo una musica nascosta.

Buona notte candido buio, dolce notte luna, domani tornerò a raccontare le mie bevute, le mie solitudini, le mie poesie.

Mattina, scuola!

Entro svogliato in classe, i miei alunni mi guardano, mi siedo, una ragazza si avvicina con un mio libro.

Ella sorrideva, io pensavo ad altro, alle donne, ai poeti, al caffè, lei non batte ciglio.

“Come si fa a capire?” mi disse indicando il libro.

Ella portava una maglietta aderente, trasparente, aveva 18 anni di origine mediorientale.

“Leggi con prudenza” le risposi guardando l'azzurro dei suoi occhi, ella delusa se ne tornò al suo posto mettendo in mostra l'audacia del suo sedere.

In quel momento desiderai una buona bottiglia di vino, musica sconosciuta, parole silenziose, una sigaretta, sesso, amore, forse un nuovo racconto.

“Ragazzi oggi mi scriverete le vostre sensazioni sulla vita, i vostri desideri intellettuali”.

“Professore scriviamo tutto ciò che abbiamo in mente?” disse una esile biondina.

“Sempre ciò che si pensa. Avete due ore. Tra due giorni compito in classe, Oscar Wilde”.

Andai fuori l'aula, presi un caffè, fumai due sigarette, incontrai altri professori, odiavano ciò che facevo ed io detestavo la loro burocratica cultura.

L'unica cosa che adesso conta è vedere il sole sorgere, in giro alcool, sesso, violenza, vorrei avvertire i dolori che mi giungeranno, forse sarò strano ma adoro un semplice pasto frugale, adoro un dolce sonno sulla sabbia; pensavo ai miei alunni che scrivevano, desideravano, desiderio di libertà, svago, di donne, giochi nuovi; nel cielo incominciano a nascere le prime gocce di pioggia, state tranquilli non sto piangendo io, forse ho già pianto troppo oppure poco.

Adesso penso alle mie sigarette, al mio lavoro, alle donne che mi cercano, che mi odiano, al niente, al tutto; prendo un bicchiere di acqua, guardo il fondo del bicchiere, mi sento indietro nel tempo, gli alunni avranno finito le loro riflessioni, le loro sensazioni.

Entro in classe, sono tutti in silenzio, li invito a dialogare con me, sono stanchi della giornata, del freddo, del caldo, forse a casa vi sono genitori che li attendono, io a casa non ho nessuno che mi attende, solo orfani della vita, pensieri surreali, lettere d'amore mai scritte, sfoghi d'odio, donne mai avute, uomini lontani, desideri irrazionali.

“Professore appena ha tempo voglio discutere con lei; vorrei parlare di letteratura, di poesia, di filosofia, il decadentismo, la ribellione, il romanticismo, alchimia,

Dante, Angiolieri, Wilde, Verlaine, Lenin, De Andrè, Caravaggio, Klee, religione, Maometto, Dio e Satana, Rimbaud, Baudelaire, Led Zeppelin, Dostoevskij, simbolismo, arte e tanto altro, io amo la cultura”.

Guardai Anna e le risposi “Al più presto, ma ricorda la cultura è un’arma a doppio taglio, a volte fa barcollare la mente, ma davanti a qualche birra si può ragionare. Buon pranzo Anna”.

Lei andò via contenta, io divenni triste, non vorrei portare una ragazza così carina alle soglie della cultura, vicino all’irreale, la cultura è eccesso, eccesso della mente e del corpo, ma l’ignoranza comunque è il vero peccato, il vero male; torno a casa a leggere e bere vino ed aspettare il tramonto; stasera forse cenerò.

Arriva il tramonto con cadenza sensuale, mi viene voglia di andare al parco, a contatto con la natura, lontano dal frastuono della città la mia fantasia comincia a farsi strada tra un desiderio sensuale, desiderio di donna.

Conosco la Bellezza della Malinconia, conosco le amare parole; dentro mi bruciano antichi sogni pomeridiani.

Si, il desiderio era folle, lo era altrettanto la decisione ma d’altronde l’istinto a volte ha più ragione della ragione; e così ho deciso, farò quel viaggio con te, quello che dura solo un giorno ma che sembra così lungo solamente considerando i secondi da godersi insieme; la notizia della sua compagnia mi fa veramente felice, la voglia di tenerla accanto è insistente quasi come una dipendenza da eroina; e così dopo quella giornata in